

OPERAZIONE NOSTALGIA

Ferruccio de Bortoli

NON è disprezzabile la dose di realismo che distingue la prima manovra e le linee del Documento di programmazione economica e finanziaria di Domenico Siniscalco. Ma fa una certa impressione rivedere i rincari delle marche da bollo e l'aumento dell'imposta di registro per le seconde case. Manca solo un'addizionale o un ritocco alle accise sulla benzina perché il revival sia completo. Più che una manovra, un'operazione nostalgia. E da un governo che ha fatto della riduzione delle tasse la propria ragion d'essere e da un ministro che ricopriva la carica di direttore generale dell'Economia. Ma è meglio così. Se l'andamento del fabbisogno pubblico è quello che si profila, con una dinamica tendenziale intorno al 5%, è preferibile un sacrificio di coerenza programmatica a un nuovo slancio avventurista. La riduzione della pressione fiscale resta, pur attenuata, un impegno della Casa della Libertà. Ma rimane intatto l'interrogativo di come si possa reperire in autunno una cifra superiore ai 30 miliardi per poter restare nei limiti di Maastricht e finanziare (forse) la riforma fiscale. L'operazione trasparenza, già lodevole, di Siniscalco, dovrà essere più coraggiosa.

Purtroppo, non vi è argomento del dibattito pubblico italiano che non venga svuotato di significati e valori nell'ansia di impiegarlo, come un'arma, contro l'avversario o l'alleato infido. Notava sulla Stampa di giovedì Maurizio Viroli: nell'asprezza delle polemiche di questi giorni può essere passata l'idea che il federalismo, minacciando l'unità del Paese, ne impoverisca addirittura la democrazia. Parallelamente, il dibattito sulle tasse ha oscillato tra reboanti promesse e radicati scetticismi, come se ridurre le imposte sia, in linea di principio, un atto irresponsabile. Il progetto di devoluzione della Lega è sbagliato, velleitario e costoso, ma anche la riforma affrettata dell'Ulivo, alla fine della scorsa legislatu-

ra, non fu un capolavoro di responsabilità nazionale. L'atteggiamento sul fisco del governo Berlusconi è stato abbondantemente demagogico, per non dire peggio, ma il bonus fiscale del centrosinistra nella Finanziaria 2001 non sfuggiva a una critica analoga, vista anche l'ansia di spendere in un anno elettorale.

Una riflessione più pacata non dovrebbe farci dimenticare che il prelievo fiscale, nel nostro Paese, rimane troppo alto; addirittura è cresciuto al 42,8% al lordo dei condoni; che la tassazione delle imprese resta, nonostante la recente riforma dell'Ires, tra le più elevate in assoluto, che il lavoro è più colpito dei capitali. Insomma, l'obiettivo di comprimere e riequilibrare il peso delle imposte non può essere accantonato. Il problema è il suo costo, a lungo colpevolmente trascurato dalla maggioranza. Paul Krugman nel suo *Meno tasse per tutti?* (Laterza) ammonisce: quando qualcuno fa una promessa fiscale chiedetegli il conto dei servizi che sarà costretto a tagliare. Una tassa sproporzionata e ugualmente dannosa di una spesa statale ingiustificata, ma la pressione pubblica per comprimere la seconda sarà sempre inferiore. Uno sconto sulle tasse è comunque gradito, ma meno di fronte alla spiegazione della sua inutilità. L'imposta di successione, per esempio, è certamente odiosa per i redditi medi e bassi, ma non è sbagliato che chi ha avuto successo (la pensano così negli Usa Warren Buffet e il padre di Bill Gates) restituisca qualcosa alla società. La questione di fondo è di equità, solidarietà e responsabilità civica, ma soprattutto di qualità ed efficienza dei servizi che il cittadino ha in cambio. Nei referendum dello scorso maggio in molti cantoni svizzeri gli elettori hanno detto di sì a un aumento dell'Iva in alternativa alla crescita delle imposte dirette. Una prova di federalismo possibile e fiscalmente responsabile. Hanno fatto i conti e hanno scelto. E i conti il cittadino spesso li sa fare meglio della Ragioneria dello Stato.

P.S. A proposito di tecnici, dove'erano i tecnici di Tremonti nell'era di Tremonti?

